

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



15 marzo 2013

www.bocchescucite.org

numero 168



LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO SONO DEDICATE A **RACHEL CORRIE** UCCISA IL 16 MARZO 2003
DA UN BULLDOZER ISRAELIANO MENTRE PROTEGGEVA LA CASA DI UNA FAMIGLIA DI GAZA

Non luogo (a procedere)

“Se qualcuno osa denunciare questa segregazione razziale - commenta amaramente Moni Ovadia- entra automaticamente nella lista degli antisemiti”

Un autobus dovrebbe essere, come la strada, un luogo di tutti. Per tutti.

Innanzitutto un mezzo di trasporto, attraverso cui, lungo le strade, di tutti, tutti possono spostarsi dappertutto. E in quel tempo, in quel luogo diventato non luogo proprio perchè sospeso dalla quotidianità di ciascuno e dallo spazio personale in cui ciascuno si muove, ognuno può fermarsi a tirare il fiato, a parlare con il vicino, a leggere il giornale se non ha la nausea da buche e movimento. O magari farsi solo i fatti propri. Per arrivare poi ad un'altra strada, di tutti, e incamminarsi verso le proprie faccende, la propria vita.

Paola Caridi nel suo blog *Invisiblearabs* riflette:

“Gli autobus, insomma. I non-luoghi per eccellenza. Dove tutti, più o meno, siamo uguali. Forse è per questo che sugli autobus, in luoghi e tempi differenti, si siano giocate le partite sull'eguaglianza. Da Rosa Parks sino alla Cisgiordania, dove da lunedì scorso sono entrate in funzione linee di autobus separate. Una per i coloni israeliani che vivono negli insediamenti in Palestina, in Cisgiordania. E l'altra per i lavoratori palestinesi che ancora riescono ad avere il permesso di andare a lavorare in Israele. A chiedere le linee separate sono stati i coloni, che ne fanno un problema per la loro sicurezza, di coloni israeliani dentro la Cisgiordania. E così il ministro dei trasporti Yisrael Katz ha dato loro ragione, e ha istituito gli autobus separati. Per il bene dei lavoratori palestinesi, si è giustificato”.

In Palestina qualcuno ha trasformato questi non luoghi in luoghi suoi. Il governo israeliano, spalleggiando i coloni, ha deciso impunemente

di ammantarsi di quel razzismo che ricorda autobus antichi e più recenti. Sembra che, legittimamente, senza che nessuno possa 'procedere' nella protesta e nella stigmatizzazione di quest'ennesimo obbrobrio, le persone che abitano nella loro terra, che hanno casa lungo le strade attraversate da autobus che attraversano i loro campi, i loro villaggi, siano obbligate a diventare non persone, perchè potrebbero turbare la vita di persone che non dovrebbero abitare in quei luoghi!

Eppure, eppure questa stessa ennesima trovata umiliante e ingiusta potrebbe dar luogo ad una presa di coscienza da parte di chi vive di là, come dice Paola:

“Haaretz parla di “segregazione razziale”, di “razzismo”. Termini che ricordano Rosa Parks, certo, ma anche lo apartheid, una parola sdoganata proprio dal vocabolario di Haaretz. “La decisione di separare i palestinesi dagli ebrei sugli autobus è un'altra componente di un approccio tipico dello apartheid”.

E allora anche la strada, altro luogo-non luogo di tutti, può rovesciare il procedere dei soprusi che gli israeliani si ostinano a perpetrare alla popolazione palestinese.

Gli autobus del Sudafrica, senza internet né facebook, diventarono subito famosi in tutto il mondo. E il mondo non stette in silenzio.

Quelli dell'apartheid di Palestina sembrano non interessare nessuno e *“se qualcuno osa denunciare questa segregazione razziale - commenta amaramente Moni Ovadia- entra automaticamente nella lista degli antisemiti”*

BoccheScucite



Obama ad Aboud?

Più di qualche titolo di giornale aveva ripescato in quei giorni la gloriosa 'Intifada' per provare ad interpretare l'ennesima escalation di una violenza che è da troppo tempo la cifra del sopravvivere quotidiano di milioni di palestinesi. "Siamo ad una terza intifada": forse è il titolo che ci vuole perché il mondo si interessi ancora a questo fazzoletto di terra dove chiunque subisce una pressione psicologica e fisica incalcolabile: dal ragazzino che spera di raggiungere in tempo la scuola, all'anziano che accarezza il suo ulivo ogni sera sognando lo Stato di Palestina, ma temendo che un colono venga con la sega elettrica ad interrompere per sempre quel sogno.

Queste micro-storie ce le racconta oggi la gente di Aboud, piccolo villaggio soffocato da due colonie che, dopo aver rubato terra e acqua agli abitanti palestinesi, non smettono di alimentare una pressione permanente. L'obiettivo ultimo, secondo molti, è proprio quello di aumentarla fino a far scoppiare una reazione violenta non tanto del popolo palestinese, ma di almeno... uno di loro. Basterebbe qualcosa di più delle innumerevoli sassaiole contro i soldati, per montare la giustificazione buona per una repressione ancora più dura.

Con il gruppo dei Pellegrini di giustizia ci troviamo nel piccolo villaggio di Aboud che ha pianto, pochi giorni, fa l'uccisione di un giovane palestinese negli scontri che ogni venerdì scoppiano proprio all'ingresso del paese. Anche il

nostro autobus, che procedeva spedito dopo una bellissima visita alla comunità cristiana, ha visto andare in frantumi un vetro del pullman per una sassaiola che misura la tensione del momento.

Certamente ha sconvolto tutta la Cisgiordania la morte, sabato 23 febbraio del giovane Arafat Jaradat, detenuto nel carcere israeliano di Megiddo con l'accusa di aver lanciato delle pietre ad una manifestazione dello scorso novembre, e tragicamente trovato morto dopo evidenti torture che escludono certo una morte naturale.

Tutta la Palestina sembra dunque "in fiamme", ma in realtà è così oliato il sistema che, come afferma un esperto di Addameer, *"La terza Intifada non scoppierà. Il popolo palestinese è stanco, è in rivolta da 65 anni. Nuova forza la dovrebbe trovare nella leadership palestinese, che però è assente"*.

Ma allora, dove ripongono le loro speranze, cosa ci hanno chiesto e cosa ci supplicano di fare, anche stavolta, gli amici di Aboud? Forse si attendono speranzosi la prossima visita di Obama? O piuttosto ci ripetono "venite a stare con noi! Non lasciateci soli!".

E noi anche stavolta rispondiamo lanciando la concretissima proposta del CAMPO LAVORO DI RACCOLTA DELLE OLIVE dal 14 al 21 OTTOBRE 2013.

BoccheScucite

Ci ripetono "venite a stare con noi! Non lasciateci soli!". In ottobre il campo di lavoro per la raccolta delle olive.

INFO e iscrizioni al Campo di lavoro TUTTI A RACCOLTA 2013 unponteperbetlemme@gmail.com



La polvere dai piedi

di Maurizio Mazzetto

Smettiamola di chiamarla "terra santa". È il contrario di essa. È terra di violenza e di sangue, di divisione e di emarginazione, di sofferenza e di dolore. È terra peccatrice, non santa.

Mi guardavo le scarpe, nei giorni scorsi. Le vedevo, leggermente, impolverate. Della polvere della **Palestina**. Sì, della Palestina, non della "Terra santa".

Smettiamola di chiamarla "terra santa". È il contrario di essa. È terra di violenza e di sangue, di divisione e di emarginazione, di sofferenza e di dolore. È terra peccatrice, non santa. Il fatto che sia stato il luogo geografico dove sia vissuto Gesù di Nazareth, non la priva dell'impegno di purificarsi e di convertirsi "dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani" (Giona 3,8). Anzi.

Dovrebbe darne l'esempio, esserne il modello, la "terra promessa" per tutti i popoli, per tutte le persone.

Ed invece...

Nonostante che, nei secoli, sia risuonata la medesima Parola presso il popolo ebraico e presso il popolo cristiano, Parola che è considerata anche presso il popolo musulmano "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo... Non commetterete ingiustizia ... Non coverai nel tuo cuore odio contro tuo fratello... Non ti vendicherai... ma amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lev 19, 1-18; lettura del lunedì della prima settimana di Quaresima), nonostante questo, i fratelli (o cugini, come si vogliono chiamare), ossia gli ebrei-cristiani-musulmani, che vivono nella stessa terra di Palestina, soffrono, tutti: perché non c'è pace fondata sulla giustizia (Is 32,17a).

C'è una *pace armata*, che non è mai pace (Ger 6,14).

C'è una *sicurezza armata* - rafforzata con la costruzione del "muro", che non è mai sicurezza (Is 32,17b).

C'è, soprattutto, una *terra rubata* (ai palestinesi,) che non può più essere, allora, la terra promessa e ricevuta in dono (da Dio).

C'è, in fondo, una tensione e una tristezza che aleggia su tutto e ovunque (insieme alla sofferenza e all'umiliazione per molti), al posto di regnarvi la gioia e la pace, ossia i frutti dello Spirito (Gal 5, 22), che sono il segno di una vita buona, benedetta da Dio.

Allora, tornato a casa, mi chiedevo se avrei dovuto togliere - in quanto Pellegrino di pace e di giustizia - quella polvere, seguendo l'invito di Gesù (Mt 10,14).

No, non l'ho fatto. Voglio ancora credere che sia possibile il ravvedimento, e l'accoglienza della Parola, da parte di tutti. Che sia ancora possibile sperare, nonostante tutte le smentite, e proprio perché, come diceva molti anni fa il Sindaco di Firenze, Giorgio la Pira:

"La pace nel mondo si risolve nel Medio Oriente e passa attraverso la pacificazione fra le tre religioni che si riconoscono in Abramo: l'Islam, l'Ebraismo e il Cristianesimo. Fino a che queste tre religioni non si riconoscono con fraternità e con rispetto, la pace nel Medio Oriente, anzi la pace nel mondo, non ci sarà".



LENTE DI INGRANDIMENTO

Rachel è viva in mille altre Rachel

Domenica 16 marzo 2003, la giovane americana Rachel mentre cercava di impedire la distruzione di alcune case a Rafah, nella Striscia di Gaza, veniva travolta ed uccisa da un bulldozer israeliano.

Dopo anni di indignazione e di infinite richieste di ottenere giustizia, lo scorso agosto 2012 il tribunale israeliano si è vergognosamente pronunciato: il criminale di guerra che ha ucciso Rachel Corrie, è stato completamente assolto, sostenendo che l'assassinio è stato un incidente.

Per BoccheScucite ci sono tre modi per ricordarle Rachel: interessarsi e far interessare altre persone alla questione palestinese attraverso una informazione alternativa, decidere di partire e portare altre persone in Palestina, riascoltare e far ancora risuonare le parole della stessa Rachel.

16 Marzo 2003—Le parole dei suoi genitori

In questo doloroso frangente stiamo ancora cercando di capire i particolari della morte di Rachel nella Striscia di Gaza.

Abbiamo educato tutti i nostri figli ad apprezzare la bellezza della intera comunità umana e della famiglia e siamo orgogliosi che Rachel sia stata capace di mettere in pratica le sue convinzioni. Rachel era piena di amore e di senso di responsabilità verso i suoi simili, ovunque essi vivessero. E ha dato la vita nel tentativo di proteggere chi non era in grado di farlo da solo.

Rachel ci ha scritto dalla Striscia di Gaza e noi ora vorremmo comunicare la sua esperienza attraverso le sue stesse parole. Grazie.

Craig e Cindy Corrie, genitori di Rachel Corrie

7 Febbraio 2003—Le parole di Rachel

Sono in Palestina da due settimane ed un giorno ed ho ancora poche parole per descrivere ciò che vedo. E' più difficile per me pensare a ciò che sta succedendo qui quando mi siedo a scrivere negli Stati Uniti, qualcosa come il portale virtuale del lusso. Io non so se molti dei bambini qui abbiano mai vissuto senza i buchi di carri armati alle pareti e senza le torri di un esercito di occupazione che li sorveglia costantemente da un orizzonte vicino. Io penso, sebbene non sia del tutto sicura, che anche il più piccolo di questi bambini capisce che la vita non sia così ovunque. Un bambino di otto anni è stato ucciso da un carro armato israeliano due giorni prima del mio arrivo e molti bambini mi sussurrano il suo nome, Ali — oppure mi indicano i suoi posters sui muri.

Nonostante ciò, penso che nessuna quantità di libri, di partecipazione alle conferenze, di visione di documentari, né di parole mi avrebbero potuto preparare alla realtà della situazione qui. Non si può immaginare se non si vede, ed anche allora sei ben consapevole che la tua esperienza non è tutta la realtà: cosa dire della difficoltà che l'esercito israeliano dovrebbe affrontare se sparasse ad un cittadino statunitense disarmato, del fatto che io ho il denaro per comprare l'acqua mentre l'esercito distrugge i pozzi, ed, ovviamente, il fatto che io ho la possibilità di partire.

Nessuno della mia famiglia è stato mai colpito, guidando la sua macchina, dal lancio di un razzo da una torre alla fine della strada principale della mia città. Io posso andare a vedere l'oceano. Apparentemente è piuttosto difficile per me essere trattenuta in prigione per mesi o anni senza processo (questo perché sono una cittadina americana bianca, come opposta a molti altri).

“Quando vado a scuola o al lavoro posso essere relativamente certa che non ci sarà un soldato armato pesantemente ad aspettare a mezza strada tra Mud Bay ed il centro di Olimpya ad un posto di blocco”



Craig e Cindy Corrie, genitori di Rachel Corrie

Quando vado a scuola o al lavoro posso essere relativamente certa che non ci sarà un soldato armato pesantemente ad aspettare a mezza strada tra Mud Bay ed il centro di Olimpya ad un posto di blocco un soldato con il potere di decidere se posso andare per la mia strada, e se posso tornare a casa quando ho fatto. Così, se percepisco violenza arrivando ed entrando brevemente ed in modo incompleto nel mondo in cui esistono questi bambini, per contro mi chiedo cosa succederebbe a loro arrivando nel mio mondo.

Essi sanno che i bambini negli Stati Uniti, di solito non hanno i genitori uccisi e che qualche volta vanno a vedere l'oceano. Ma quando tu hai visto l'oceano, vissuto in un posto tranquil-

lo dove l'acqua è un bene scontato e non rubata di notte dai bulldozers, e quando hai passato una notte in cui non ti sei meravigliato che le pareti della tua casa non siano crollate svegliandoti dal sonno, e quando hai incontrato gente che non ha perso nessuno—quando hai sperimentato la realtà di un mondo che non è circondato da torri di morte, carri armati, insediamenti armati ed ora da una gigantesca parete metallica, mi chiedo se puoi perdonare il mondo per tutti gli anni della tua infanzia spesa esistendo—solo esistendo—in resistenza al costante strangolamento della quarta più grande potenza mondiale—sostenuta dall'unica superpotenza mondiale — nel suo sforzo di cancellarti dalla tua casa.

IN BREVE...

Aprite il fuoco su chiunque! Ucciso un altro giovane di 22 anni

Un altro martire palestinese nella notte va ad aumentare il tragico bilancio di morti in Cisgiordania da dicembre ad oggi. A pochi giorni dalla visita del presidente americano Obama in Israele e nei Territori.

Ieri a morire è stato un altro giovanissimo palestinese, Mahmoud Al Titi, 22 anni: Mahmoud è stato ucciso dall'esercito israeliano, durante scontri nel campo profughi di Fuwar, vicino la città di Hebron. Almeno otto i feriti.

Secondo la portavoce dell'esercito israeliano, i soldati hanno sparato "numerose pallottole" perché attaccati con delle molotov e delle pietre, che rappresentavano "una minaccia alle loro vite".

L'utilizzo di pallottole vere, e non solo di candelotti lacrimogeni e bombe sonore (in grado comunque di uccidere), sta subendo una preoccupante impennata: dopo l'ordine dell'ex ministro degli Esteri Lierberman di aprire il fuoco contro chiunque rappresenti una minaccia, i soldati da mesi continuano a sparare ad altezza d'uomo durante le manifestazioni di protesta. E continuano ad uccidere: sono sei i martiri dall'inizio dell'anno, tutti giovanissimi, due minorenni.

Mahmoud Al Titi era studente di comunicazione e giornalismo e fondatore di un movimento di giovani che aiuta nel percorso di riabilitazione gli ex prigionieri nella città di Hebron. Nena News, 13 marzo 2013

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

